

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXV- Fasc. I

2 0 2 4



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

LUIGI PROVERO, *Dalla guerra alla pace. L'arazzo di Bayeux e la conquista normanna dell'Inghilterra (secolo XI)*, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 240 (Reti Medievali E-Book, 37).

La storiografia sul cd. "Arazzo di Bayeux" (cosiddetto perché, come ben si sa, si tratta di un ricamo, sebbene una tale erronea definizione sia ormai entrata largamente in uso) è sterminata. Lo dimostra il numero dei volumi e la selezione di articoli che lo riguardano, stando a quanto riportano le nove pagine, a piccoli caratteri, in fondo alla recente monografia (del 2016) di Xavier Barral i Altet, dove la storiografia italiana è rappresentata solo da due titoli del 2015, uno dei quali di un precedente articolo di Provero¹.

Certamente questo Ricamo non ha equivalenti e ha un posto a sé che dovrebbe assicurargli maggiore fama e presenza nella manualistica universitaria, non diversamente da altre opere che segnano la nostra storia e cultura europea.

Ed è vero che senza modelli europei, senza l'eredità antica e la coeva figuratività nord-europea, questo Ricamo non sarebbe potuto essere quel che è e che ancora oggi, pur con la mutilazione della parte finale, si offre ai nostri occhi.

Il libro di Provero, storico e autorevole accademico dell'Università di Torino, si articola su tre parti: I) La storia e i suoi attori, II) L'immaginario sociale e politico, III) La forza del contesto.

L'A. vi ha inteso mettere a fuoco, come spiega nell'Introduzione, la "cultura politica espressa nell'opera", che nasce a Canterbury "dalla collaborazione tra il vescovo Oddone di Bayeux e i monaci di Saint Augustine" negli anni immediatamente successivi alla conquista, come espressione di un tentativo di sanare il conflitto nella prospettiva di una nuova convivenza tra Inglesi e Normanni e di una riaffermazione del potere regio". È una presa di posizione, argomentata nei capitoli a seguire, leggermente sfumata rispetto a quanto scritto da Barral i Altet pochi anni prima, quando lo storico dell'arte catalano concludeva che "la toile de Bayeux a été conçu à la gloir *posthume* (mio corsivo) di Guillaume le Conquérant", sottolineando la difficoltà di certezze in merito al destinatario dell'opera.

I capitoli centrali, della II parte sono dedicati, sempre sul filo di un'attenta corrispondenza alle messeinscena, al ruolo del o, meglio, dei re (Eduardo e Aroldo)“, al "Cerimoniale politico", alle "Fedeltà inaffidabili".

Tanti sono i quesiti e altrettanto diversificate sono le argomentazioni utilizzate per le risposte, sulle quali l'A. informa il lettore con equilibrio e padronanza della letteratura. Il suo approccio è eminentemente storico, suggellato dal cap.VI sulle "Voci di monaci: il ricamo e le cronache del secolo XI", dove, oltre ad altre fonti di primaria importanza per le vicende di immediata precedenza fra le quali la *Vita Aedwardi Regis*, partitamente si espongono i testi utili alla migliore comprensione

1. X. BARRAL I ALTET, *La broderie de Bayeux*, Paris, 2016, L. PROVERO, *Fedeltà inaffidabili: aristocrazia e vassallaggio nell'arazzo di Bayeux*, in «Reti medievali», 16/2 (2015), pp. 53-93; F. P. TERLIZZI, *Harold, il re scomparso*, in *Il Principe invisibile*. Atti del Convegno internazionale di studi (Mantova, 27-30 novembre 2013), a cura di L. BERTOLINI *et alii*, Turnhout, 2015, pp. 479-490.

dei fatti: la *Anglo-Saxon Chronicle*, i *Gesta Guillelmi* di Guglielmo di Poitiers, il *Carmen de Hastingae Proelio*, il *De moribus et actis primorum Normanniae ducum* di Dudone di S. Quintino. Il capitolo che segue è dedicato alla “produzione del ricamo” con l’inevitabile quesito del suo rapporto di origine con la città di Bayeux, all’incertezza sul luogo della sua tessitura e della sua ‘esposizione’, alla candidatura della comunità monastica di Saint Augustine a Canterbury, *in primis* del suo abate Scotland, per la sua esecuzione negli anni ’70 e per la sua concezione ideologica, concludendosene, in linea con quanto già scritto da uno di suoi migliori studiosi, che questo ricamo debba definirsi “una delle prime opere anglonormanne”.

In conclusione: un bel libro, rigoroso metodologicamente per l’apertura alle diverse vie d’indagine che l’opera sollecita, accurato nel confronto fra i modi vivivi della narrazione storica e le fonti, attento alla “materialità” (come oggi è di moda dire) del manufatto, equilibrato nella valutazione delle diversità di giudizi, esaustivo nella sua conoscenza della storiografia. Non ultima, anche a merito dell’editore, la *mise en page* illustrativa che, malgrado il piccolo formato, ne soddisfa bene le esigenze. Un libro, dunque, che a pieno titolo merita attenzione nel pur già denso panorama degli scritti di importanti studiosi della storia, della mentalità, della figuratività del medioevo europeo.

VALENTINO PACE

STEFANO RICCIONI, *The Visual Experience of the Triumphant Church: the Mosaic of S. Maria in Trastevere*, Roma, Scienze e Lettere, 2021, pp. XII-186 (Monumenta Mediaevalia, 1).

Entrare nella basilica di Santa Maria in Trastevere, specie per i tanti turisti che popolano il quartiere, oggi significa soprattutto riposare le gambe, circondati dal silenzio e dall’arte. È probabile che agli occhi del turista, a meno che non sia addentro allo stile, alla politica e alla cultura delle varie epoche che hanno prodotto quegli affreschi, quelle statue, quelle iscrizioni o quei mosaici, l’insieme appaia antico e venerabile – o forse *rutilans*, come chiarito dall’epigrafe della conca absidale, che magari il più curioso tenterà di leggere. Tuttavia, per i più la basilica resterà muta. Come decifrare i messaggi profondi e sperimentare la *visual experience* che la chiesa, soprattutto coi suoi mosaici, offriva al clero e ai fedeli a metà XII secolo, quando un radicale restauro la portò ad assumere le forme che oggi, benché in parte riadattate, ancora ammiriamo?

Il volume di S. Riccioni, significativamente scritto in inglese per intercettare un’utenza anche internazionale, colma questa lacuna e si pone come tassello fondamentale per la lettura critica dell’apparato musivo pienamente medievale di una delle basiliche mariane più antiche e rappresentative di Roma. Fiorita nel IV secolo assieme alla stessa comunità cristiana dell’*Urbs*, in uno dei quartieri